

«Olocausto leggenda» Terzo attacco dell'Iran a Israele

Il presidente Ahmadinejad rilancia la sfida Occidente indignato. Sharon: ci difenderemo

di Gabriel Bertinotto

LA SHOAH NON È CHE UN MITO, sostiene l'estremista installato dal voto popolare alla presidenza dell'Iran. Per la seconda volta in pochi giorni Mahmud Ahmadinejad nega la storicità dell'Olocausto, qualificandolo stavolta come una «leggenda» confezio-

nata dai paesi occidentali per avere il pretesto di creare lo Stato di Israele in Palestina. Se si aggiunge il discorso in cui due mesi fa auspicò che lo Stato ebraico venisse cancellato dalle mappe, è già la terza volta che il leader di Teheran si distingue per i suoi minacciosi appelli anti-israeliani. L'occasione per l'ultimo affondo è stato un comizio nella città di Zahedan, nella parte orientale dell'Iran. Secondo il capo di Stato, gli occidentali diffondono la «leggenda» dello sterminio di milioni di ebrei «come se fosse una cosa più importante di Dio e dei profeti». Anzi, aggiunge Ahmadinejad, in quei paesi «se qualcuno nega l'esistenza di Dio e dei profeti, non gli fanno niente, ma se mette in dubbio le uccisioni degli ebrei lo puniscono».

Nuovamente Ahmadinejad ha invitato i governi che credono alla Shoah di ospitare lo Stato di Israele entro i propri confini. L'altra volta si era rivolto a Germania e Austria, ieri ha incluso nella lista l'intera Europa, gli Stati Uniti, il Canada. Quali finalità persegua insistendo su di una linea oltranzista che va ben oltre la tradizionale ostilità di Teheran nei confronti di Israele, e ricorre deliberatamente all'insulto, è materia di confronto tra gli osservatori. Qualcuno ritiene che Ahmadinejad alzi la voce per distogliere l'attenzione generale dai fallimenti della sua politica economica e sociale. Certamente il primo effetto che ottiene è quello di isolare politicamente il suo Paese proprio nel momento in cui vengono al pettine i nodi del contenzioso internazionale sul programma nucleare iraniano. Immediata anche stavolta le proteste nel mondo. «Grazie a Dio siamo in grado di difenderci e di

impedire che queste affermazioni diventino realtà», ha commentato Raanan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. Sdegno da parte del governo tedesco, uno di quelli che nella provocatoria teoria formulata da Ahmadinejad, sarebbe candidato ad accogliere all'interno del proprio territorio lo Stato di Israele, per farsi perdonare l'Olocausto. Una logica di tutto paradossale visto che è lo stesso Ahmadinejad a negare la storicità dei massacri. Le parole del presidente iraniano vengono definite «inconcepibili» dalla cancelliera Angela Merkel. Quest'ultima intende impegnarsi per una condanna comune della Ue durante il vertice che si terrà oggi a Bruxelles. Condanna «senza equivoci» dal-

Fassino: «La Shoah una ferita sempre aperta»

«Noi europei dobbiamo sapere che il rapporto tra qualsiasi cittadino ebreo, che viva in Europa o in Israele, e il nostro continente è mediato dall'Olocausto». Così il segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, ha ricordato come lo sterminio di milioni di ebrei da parte dei nazifascisti rappresenti una lacerazione ancora molto viva tra le comunità ebraiche nel mondo. «Quando un ebreo si rapporta all'Europa - ha spiegato il leader della Quercia - c'è una tragedia nel suo vissuto con la quale non riesce a convivere». Il tema è stato affrontato da Fassino durante l'incontro su «Antisemitismo e islamofobia» organizzato ieri a Roma dall'Unione dei giovani ebrei d'Italia e dall'associazione «A buon diritto». Diversi oratori, fra cui lo storico Gadi Luzzatto Voghera e il sociologo Khaled Fouad Allam, hanno sostenuto l'interrelazione fra i due atteggiamenti, l'antisemitismo e l'islamofobia, che

Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad Foto Ansa

trovano nel pregiudizio il loro comune denominatore. «L'Italia è e sarà sempre di più una società multietnica, multiculturale e multireligiosa. È un dato strutturale di cui prima si prende atto e meglio è», ha ancora detto Fassino, definendo frutto di «rozzezza culturale» la posizione della Lega, quando accusò il governo di centrosinistra di essere la causa di un fenomeno che invece si sta semplicemente verificando ora da noi così come da tempo avviene in altri paesi europei. Presente al dibattito il ministro degli Esteri Gianfranco Fini secondo il quale è tempo che «l'Europa maturi una sensibilità adeguata nei confronti di Israele». D'accordo con Fassino, Fini ha notato come nella crisi israelo-palestinese non si scrinino un torto e una ragione, ma due ragioni difficili da armonizzare tra loro.

ga.b.

la presidenza britannica dell'Unione europea. Dure proteste da Parigi, Vienna, Madrid. Per il ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini il fatto «che Ahmadinejad reitri queste farneticanti affermazioni non deve esimersi nessuno dal ribadire tutto

lo sdegno e deve sempre di più motivare la comunità internazionale per una posizione molto ferma». Il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, parla di «scandalose» dichiarazioni dalle quali emerge «d'importanza per la

comunità internazionale di continuare a cooperare per impedire che l'Iran sviluppi armi nucleari». Una pubblica condanna degli attacchi di Ahmadinejad è stata fatta dall'avvocata iraniana Shirin Ebadi, Premio Nobel per la

pace, durante un intervento al Forum Euromed di Montecarlo sul tema «La voce delle donne nel nuovo ordine mondiale e nel Mediterraneo». Più prudentemente (in Iran riconoscere il diritto all'esistenza di Israele significa infrangere un

tabù ideologico e può portare dritto in galera), il partito riformatore Mosharekat esprimeva proprio ieri «preoccupazione» per comportamenti destinati a «rafforzare il sostegno per Israele e creare un fronte più unito contro l'Iran».

Voli Cia, Strasburgo apre l'inchiesta

Dal Parlamento Ue si alla commissione Londra contraria all'indagine

STRASBURGO Una commissione parlamentare temporanea ad hoc, e non una vera e propria commissione d'inchiesta, e una risoluzione comune, che al momento non ha le firme dei Popolari europei e del gruppo di destra Uen, in votazione oggi in plenaria, sono le due iniziative che il Parlamento europeo adotterà per rispondere alle crescenti voci su voli e carceri segreti della Cia in Europa. La risoluzione sottoscritta da Pse, Liberaldemocratici, Verdi, Gue riafferma la determinazione a combattere il terrorismo sottolineando però che questo non può essere fatto, «sacrificando i principi stessi che il terrorismo cerca di distruggere e cioè che la protezione dei diritti fondamentali non può mai essere messa in discussione». I parlamentari hanno espresso «forte preoccupazione per le indiscrezioni sul ruolo della Cia nei rapimenti

illegali, il trasporto, la detenzione segreta e la tortura di sospetti terroristi, così come per la presunta presenza di centri di detenzione della Cia sul territorio dell'Ue e nei paesi candidati». La commissione temporanea dovrà avere il via libero definitivo dell'aula nella sessione di gennaio, ma sulla sua creazione c'è già il consenso di tutti i gruppi, anche se la Sinistra Unitaria (Gue) avrebbe preferito la costituzione di una vera e propria commissione d'inchiesta, come ha affermato Giusto Catania (Prc) durante il dibattito di ieri pomeriggio. Un sostegno ad una commissione per «arrivare alla verità» è venuto da Lilli Gruber. Il premier britannico Blair, intanto, ieri ha detto no, intervenendo ai Comuni, a un'inchiesta sui voli della Cia che avrebbero fatto scalo in Gran Bretagna trasportando prigionieri verso paesi in cui si pratica la tortura. «È assurda l'idea che si debba indagare ogni volta che un aereo governativo Usa arriva in questo paese», ha affermato, ribadendo che il governo britannico è contrario alla tortura «sempre e completamente». Blair rispondeva al leader dei liblab Charles Kennedy che chiedeva perché nel Paese non si facessero inchieste come sta avvenendo in altri Paesi.

La commissione temporanea dovrà avere il via libera definitivo dell'aula a gennaio

Bilancio europeo, Blair scontenta tutti. Vertice a rischio veti

Coro di no all'ultima offerta britannica sui tagli al budget. L'Italia resta penalizzata. Barroso attacca Londra

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

TONY BLAIR si precipiterà oggi a Strasburgo, al Parlamento europeo, per tentare di placare gli animi di un'assemblea in fermento, anzi quasi in rivolta, sulle ultime proposte britanniche per il bilancio pluriennale (2007-2013). Dovrà provare a spiegare, alla Conferenza dei capigruppo, perché ha presentato quel tipo di offerta. E per la seconda volta. Sempre inaccettabile. Sempre giudicata irricevibile. Solo abbellita da un paio di manco o regalate, forse perché s'avvicinano le feste di fine anno. Il bilancio di Blair resta piccolo piccolo. Così come, a questo punto, il semestre della sua presidenza. Il Consiglio europeo si riunisce nel pomeriggio a Bruxelles e

Blair dovrà rimettersi in volo per essere puntuale, nella capitale belga, ad accogliere i capi di Stato e di governo degli altri 24 paesi dell'Unione, più gli invitati osservatori, davanti all'ingresso del palazzo «Justus Lipsius». L'ultima offerta britannica sul bilancio, pari a 849,3 miliardi di euro, è stata superiore di 2,5 miliardi rispetto alla prima. Un aumento del tutto irrisorio, che non ha spostato la percentuale rispetto al reddito nazionale lordo, rigidamente ferma all'1,03% in risorse impegnate e allo 0,98% in spese per pagamenti effettivi. Insomma, un ritocco tanto minimo da sembrare volutamente provocatorio e rivelatore di chi ha già deciso di dover incassare una sconfitta. E, nello stesso tempo, di portare l'Europa su una china pericolosa. Anzi, come ha detto in aula il capogruppo del Pse, Martin Schulz, di andare a sbat-

tere contro un iceberg. Peggio del «Titanic». Un iceberg che «Tony Blair ha ancora il tempo d'evitare per guadagnare riparo in una baia sicura». Il summit di Bruxelles, a meno di novità davvero clamorose, è destinato ad una conclusione ingloriosa. La nave di «Captain Anthony Charles Lyntion Blair» ha aggiunto Schulz - dovrebbe saper evitare l'iceberg dell'1,03%. Perché, altrimenti, sarebbe il secondo fallimento conclusivo per il negoziato sulle «Prospettive Finanziarie», dopo quello della presidenza lussemburghese, nello scorso giugno. Blair non può non essere cosciente. Soprattutto per il fatto che, non avendo il coraggio di rimettere davvero in discussione il famoso «rimborso» che il Regno Unito riceve ogni anno dalle casse dell'Unione, ha attirato su di sé critiche, e anche sarcasmi, sulle promesse di un bilancio più sensibile alle spese per ricerca e

nuove tecnologie. Ma la nave del «futuro tecnologico salpata da Southampton», per usare ancora un'ironica immagine usata da Schulz, applauditamente dalla parenza dalle folle, rischia il naufragio già evocato. La proposta britannica ha tentato di placare le insoddisfazioni della Spagna con maggiori sostegni da destinare alle enclaves di Ceuta e Melilla; di Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Lettonia ed Estonia con piccoli aumenti dei finanziamenti per i «fondi strutturali» già fortemente decurtati; di Portogallo, Gre-

La Francia punta i piedi, la Germania non ci sta Critiche anche dalla Polonia

cia e ancora Spagna con facilitazioni nelle spese dei fondi strutturali; di Slovacchia e Lituania con aiuti per lo smantellamento di centrali nucleari pericolose. Un pacchetto di regalate sospette e, tutto sommato, dal sapore offensivo e mortificante. Infatti, tutti l'hanno presa male. La Polonia ha minacciato il veto. La Francia ha ripetuto che non è aria. La Germania non sembra starci. Certo, qualcun'altro Stato potrebbe non fare troppe storie. E Londra, che lo sa, ha pensato di informare un panettone sullo sviluppo rurale con 1,2 miliardi in più per Austria, Finlandia, Irlanda, Portogallo e Svezia ma senza precisare a quali risorse si attingerà per onorare l'offerta. Una proposta a latere, molto curiosa. Per l'Italia, la nuova proposta aggraverebbe la situazione. La perdita di 7 miliardi di euro, già sanzionata dalle precedenti proposte sul bilancio, aumenterebbe. Aumentano le spese di ol-

tre 300 milioni di euro e si riducono le entrate. Per contro, la presidenza ha fatto anche proposte mirate per Paesi «contributori netti»: all'Olanda un aumento del diritto di riscossione dei dazi doganali, alla Svezia anche una riduzione di 150 milioni. E ha concesso qualcosa allo sviluppo rurale, ma non all'Italia. «Nemmeno gratificata da una piccola mancia», ha commentato Gianni Pittella (Ds-Pse). A Strasburgo, l'aula del Parlamento ha reagito con ovazioni prolungate al discorso, insolitamente fermo e dignitosissimo, del presidente della Commissione, José Barroso. Il quale ha maltrattato ben bene la presidenza britannica. Promettendo un atteggiamento rigoroso al summit. E il presidente del Parlamento, Josep Borrell, ha però avvertito: «Spero che manterremo la nostra coerenza, altrimenti gli applausi si tramuteranno in fischi».

il salvagente

Il Salvagente è doppio con "80 cellulari" in test

Uno speciale di 20 pagine per scegliere il modello migliore e risparmiare un po'.

Tv al plasma sotto esame
I 6 apparecchi leader di mercato esaminati in laboratorio.

Uova marce Fuori i nomi
Industrie alimentari ingannate o complici della frode?

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • giornale+speciale 1,70 euro • www.ilsalvagente.it